

**I lucerene nfucacejucce**

(I / luc-r-n / nfucac-jucc)

Epiteto rivolto, in passato, ai lucerini a causa del loro impulsivo carattere inclino ad arrabbiarsi facilmente anche per un non nulla.

L'appellativo apparentemente nebuloso, trova però conferma nella storia di Lucera, come già riportato in un mio precedente quadernetto:

- **“I lucerene nfucacejucce”** (I / luc-r-n / nfucac-jucc) -

È un nomignolo legato ad antiche leggende, tra le quali:

- **“U fattarille”** (U / fattarill) -

- “Il piccolo fatto” -

- “Il piccolo avvenimento” -

- **“Il fatterello”** -

- **“Il piccolo racconto”** -

Si racconta che un asino pigro

- **“nvuleove fategà”** -

- (nvul-ov / fat-gà) -

- **“non voleva faticare”** -

e

- **“a fateghe a vuleove nganne”** -
- (a / fat-gh / a / vul-ov / ngann) -
- **“la fatica la voleva in canna”** (alla gola) -
- **“il lavoro lo voleva solo per mangiare”** -

**“I lucerene”** (l / luc-r-n) **“I lucerini”** pensarono di risvegliare la voglia del lavoro **“au sfategate”** (au / sfat-gat) **“allo sfaticato”** facendogli mangiare della particolare erba che cresceva

- **“soepe u curneceone dacchejisa granne”** -
- (s-op / u / curn-c-on / dacch-jsa / grann) -
- **“sul cornicione della Chiesa grande”** (la Cattedrale) -

- **Nu bèlle jurne** -
- (Nu / bell / jurn) **“Un bel giorno”** -

- **“attaccarene u cejucce cuna zeoche e u terarene soepe”** -
- (attaccar-n / u / c-jucc / cuna / z-och / e / u / t-rar-n / s-op) -
- **“legarono l’asino con la corda e lo tirarono sopra”** -

Sapevano che l’erba doveva essere, per avere il beneficio, direttamente mangiata. Ma l’asino in quelle condizioni di instabilità non intendeva **“magnà”** (mangiare).

Così accesero del fuoco sotto la pancia; ma, senza ottenere lo scopo sperato ed esasperati, lo ributtarono giù.

**È chiaro che questo racconto è solo una leggenda e non trova alcun legame con la realtà del lontano passato.**

Trova un nesso, invece, con l'avvenimento storico del ripopolamento di **Lucera**, a seguito del decreto di Carlo II D'Angiò, emanato il 10 / Gennaio / 1302, con il quale questi fissava delle agevolazioni a favore di chi si stabilisse nella nuova città "**S. Maria**" (Lucera) con l'assegnazione di casa, orti e vigna gratuita, e l'esenzione decennale di ogni tipo di tassa.

Questo ripopolamento, oltre ai vantaggi, ha avuto anche alcuni aspetti negativi: **l'immane e frequente contrasto per l'adattamento di molta gente eterogenea.**

Fenomeno che porta automaticamente a continue discussioni giornalieri, cioè, a liti quotidiane, scaturite per la diversità di abitudini.

Il continuo litigio ha dato motivo alla gente di altri paesi limitrofi di coniare, di caratterizzare il temperamento dei lucerini con l'appellativo,

- "i nfucacejucce (i / nfucac-jucc) -

Formato da “**gli infuoca asini**”, ovvero “**gli asini infuocati**”, cioè persone irascibili, dalle facili arrabbiate, che si infiammano, si riscaldano per un non nulla, in un vero e proprio parossismo dell’ira.

Arrabbiate rumorose e spesso anche devastanti che, come le bolle di sapone, si gonfiano improvvisamente e poi immediatamente scompaiono. Tipico fenomeno confermato anche dalla massima “guai all’ira delle persone calme”.

L’impulsiva e improvvisa sfuriata di ira, esternata dalla gente di Lucera, anche dal carattere calmo, è stata poi traslata, in maniera allegorica, alla mitezza dell’asino, animale paziente, che di natura docile, non ha, di solito, alcuna tendenza a infuocarsi.

Però, in quel lontano passato, la gente cedeva facilmente alla incontrollata e vistosa partecipazione emotiva, al litigio, alla frequente lite, pur essendo un fatto prettamente esteriore, vuoto, privo di contenuto e uguale all’arrabbatura dell’asino.

Uomini di quel tempo arrabbiati? Direi più le donne di allora, che s’irritavano facilmente per un non nulla, come:

- “**Remure de furbece ma senza lame**” -
- (R-mur / d / furb-c / ma / senza / lam) -

traduzione alla lettera

- “Rumori di forbici ma senza la lame” -

ovvero

- **Molto rumore ma senza sostanza, solo forte temperamento esteriore** -

A questo punto si potrebbe, erroneamente, associare il carattere dei lucerini a quello dei saraceni; gente molto rumorosa, abituata anche nelle battaglie a manifestare l’indole focosa, come avvenuto a Benevento nel 1266: i soldati angioini, nello scontro iniziale, pur superiori in numero, ebbero la peggio proprio per il tanto baccano che i fidati di Manfredi di Svevia, poterono fare.

La verità è che nel 1300 girata la pagina della grande storia e calato il sipario, con **la cacciata di tutti i saraceni** dall’esercito di Pipino di Barletta, per ordine di Carlo II D’Angiò, **Lucera rimase completamente vuota**. Da questo momento, difatti assume la sembianza di un paese multietnico.

**Da questo momento ha origine il vero dialetto lucerino: una miscela di dialetti, di usi e costumi di tanta gente venuta da molti paesi vicini e lontani, che si è adattata a convivere, inizialmente non scevra da istantanei e frequenti litigi.**

Volutamente ho riportato ciò per evidenziare che tutti i paesi sono legati da una particolare curiosità dovuta sia al carattere della gente sia all'origine, all'etimologia del proprio nome, come per esempio "**Biccari**"(FG).

Ho già riportato in maniera semplicistica l'origine dalla riduzione del termine "**Bizantino**", confermata dalle regole della grammatica lucerina; la sua etimologia proviene nientemeno dalla parola "**Becco**", ovvero dalla combinazione, dal binomio di "**Becco-ari**", chiarito e dimostrato nella seguente maniera:

- "**Becco**", in questo caso è inteso il "**mento**", la parte inferiore e sporgente del viso umano, situata sotto la bocca, con riferimento alla sporgenza cornea della bocca degli uccelli (latino "beccus") -

- "**ari**", suffisso plurale di "**aro**", con il valore, come in questo caso, di deposito o luogo a contenere qualcosa, riferito alla "**Torre di Biccari**" che conteneva i **bizantini**, con il compito di vedette, osservatori -

Strana affermazione! Invece risulta vera, per la conformazione della "**Torre**" e la maniera di esporsi a guardare. Gli osservatori bizantini erano visti dalla gente dal basso, attraverso le piccole finestre (come vedere degli uccelli, posti in alto, solo il becco) solo il mento, la parte sottostante alla bocca.

Per tale aspetto, dovuto anche al loro comportamento, distaccato, rigido, sono stati, poi, apostrofati, nominati, individuati per antonomasia, in maniera spregiativa con

- “**quelli del mento**” > “**mento-ari**” -

ovvero

- “**quelli del becco**” > “**becco-ari**” -

alias

- “**Gli osservatori bizantini della torre di cui si nota solo il mento**” -

Ciò trova conferma sia nella storia che nella grammatica dialettale contenuta nel voluminoso mio libro intitolato

- “**U rataville**” (U / ratavill) -

- “**Il piccolo aratro con l’asta**” -

Le cui regole portano alla dimostrata nella seguente maniera:

- “**mento-ari**” > “**becco-ari**” -

- “**becco-ari**” > “**bècco-ari**” > “**bècco-ari**” -

In questo passaggio si qualifica l’appartenenza alle parole piane di “**bècco**” o “**bècco**”, con la penultima vocale “**è**” accenta, come riportate nei dizionari degli anni ‘40 e ‘50, le quali, sia al singolare o plurale femminile sia maschile singolare o plurale, seguite da una sola consonante o da un binomio cambiano in maniera diversa.

- “**bècco-ari**” > “**biccche-ari**” -

In questo caso, per regola grammaticale dialettale, la vocale “è” accentata (di “bècco”), parola maschile singolare, seguita da una coppia o più consonanti, cambia in “i” (di “biccche”), come nei seguenti esempi:

- bello	> bèllo	> <b>bille</b>	(bill) -
- cespo	> cèspo	> <b>cispe</b>	(cisp) -
- cesto	> cèsto	> <b>ciste</b>	(cist) -
- dente	> dènte	> <b>dinde</b>	(dind) -
- detto	> dètteo	> <b>ditte</b>	(ditt) -
- fesso	> fèssso	> <b>fisse</b>	(fiss) -
- letto	> lètto	> <b>litte</b>	(litt) -
- mento	> mènno	> <b>minde</b>	(mind) -
- merlo	> mèrlo	> <b>mirle</b>	(mirl) -
- perno	> pèrno	> <b>pirne</b>	(pirn) -
- pesce	> pèsce	> <b>pisce</b>	(pisc) -
- petto	> pètto	> <b>pitte</b>	(pitt) -
- servo	> sèrvo	> <b>sirve</b>	(sirv) -
- tengo	> tèngo	> <b>tigne</b>	(tign) -
- tetto	> tètto	> <b>titte</b>	(titt) -
- zeppo	> zèppo	> <b>sippe</b>	(sipp) -
- centro	> cènno	> <b>cindre</b>	(cindr) -
- dentro	> dènno	> <b>dindre</b>	(dindr) -
- ventre	> vènno	> <b>vindre</b>	(dindr) -



- “**bècco-ari**” > “**bicche-are**” -

Rif. regola grammaticale lucerina: Tutte le vocali finali delle parole, tranne quelle accentate per apocope, per troncamento, si trasformano in “**e**” muta (di “**bicche-are**”). Nel caso particolare anche la finale sillaba “**co**” (di “**bècco**”) cambia in “**che**” (di “**bicche**”), come nei seguenti esempi:

- **comico** > **cumeche** (cum-ch) -
- **conico** > **cuneche** (cun-ch) -
- **gioco** > **juche**\_\_\_\_\_ (juch) -
- **pacco** > **pacche** (pacch) -
  
- **parco** > **parche** (parch) -
- **porco** > **purche** (purch) -
- **pratico** > **pratteche** (pratt-ch) -
- **solco** > **suleche** (sul-ch) -

- “**bicche-are**” > “**bicccheari**” -

- “**bicche-are**” > “**biccari**” -

Quindi, “**Biccari**” ha origine dal nomignolo, dal soprannome dato ai rigidi osservatori “**bizantini**” (chiusi nella “**Torre**”) in maniera spregiativa, dalla gente dal basso, che riusciva solo a vedere il mento, il “**becco**”, ovvero la parte inferiore del viso.

Aver fatto derivare in precedenza l'etimologia di “**Biccari**” anche dalla parola “**bizantini**” non è errato; sono coincidenze molto frequenti in tutti i dialetti, tutto sta a conoscere la grammatica dialettale per evitare madornali “qui pro quo”.

Un altro caso di particolare etimologia è fornito dalla parola “**Volturino**”, nome del paese in provincia di Foggia, dichiarata proveniente da “**Avvoltoio**” o “**Vento del luogo**”.

Le regole della grammatica di Lucera, invece, confermano, che “**Volturino**” proviene da “**Piccolo voto**”. Dimostrato e applicando la tmesi nella seguente maniera:

- “**Volturino**” > “**Volt-ur-ino**” -
- “**Volt-ur-ino**” > “**Volto-ura-ino**” -
  
- “**Volto-ura-ino**” > “**Voto-ura-ino**” -
- “**Voto-ura-ino**” > “**Vute-ura-ino**” -

Questo passaggio è conseguenza, per regola grammaticale, della riduzione di “**Volto**” in “**Voto**” e in dialetto “**Vute**” (Vut).

Tra tutta le consonanti dell'alfabeto italiano la “**l**” (elle) e la “**r**” (erre) sono le più strane, le più bizzarre, si scambiano o si annullano con molta facilità, oppure si modificano come nei seguenti esempi:

- altro > **ate** (at) -
- alzare > **agavezà** (agav-zà) -
- dolce > **doce** (doc) -
- folto > **fute** (fut) -
  
- gelso > **civeze** (civ-z) -
- polso > **puze** (puz) -
- qualche > **cacche** (cacch) -
- qualche volta > **cacchèvvote**(cacchevvot) -
  
- Volturino > **Vutrene** (Vutr-n) -
- Volturara > **Vutrare** (Vutrar) -
  
- cartlella > **caltèlle** (caltell) -
- coltello > **curtille** (curtill) -
- curro > **curle** (curl) -
- martello > **maltille** (maltill) -

- “Voto-ura-ino” > “Voto-ure-ino” -

Il suffisso “ura”, con il valore collettivo (come: capigliura, foratura, coltura, lastratura, mietitura, rottura, positura, potatura, strettura, architettura, apertura, misura, usura) cambia, per regola della grammatica dialettale, la finale vocale “a” (di “ura”) in “e” muta (di “ure”), come nei seguenti esempi:

- aratur <u>a</u>	> arater <u>e</u>	(arat-r) -
- doratur <u>a</u>	> dorater <u>e</u>	(dorat-r) -
- lavatur <u>a</u>	> lavater <u>e</u>	(lavat-r) -
- pesatur <u>a</u>	> pesater <u>e</u>	(p-sat-r) -
- rasatur <u>a</u>	> rasater <u>e</u>	(rasat-r) -
- casa	> case	(cas) -
- gonn <u>a</u>	> vunnèll <u>e</u>	(vunnell) -
- lan <u>a</u>	> lane	(lan) -
- montagn <u>a</u>	> mundagg <u>e</u>	(mundaggn) -
- rob <u>a</u>	> robbe	(robb) -

- “Voto-ura-ino” > “Voto-ure-ine” -

Il suffisso “ino” con valore diminutivo, riferito al piccolo voto fatto da una piccola comunità, come sopra, cambia la finale vocale “o” (di “ino”) in “e” muta (di “ine”).

- “Volto-ura-ino” > “Volturino” -

- “Vute-ure-ine” > “Vuturine” -

Con la crasi, con la fusione dei minimi termini, per regola della grammatica dialettale, valevole anche nella lingua italiana, delle vocali di fine e inizio parola, **rimane sempre, dico sempre**, quella iniziale del secondo o altri termini.

Altri passaggi di trasformazione sono:

- “**Vuturine**” > “**Vuterine**” (Vut-rin) -
- “**Vuterine**” > “**Vutrine**” (Vutrin) -
- “**Vutrine**” > “**Vutrene**” (Vutr-n) -

**Volturino**, secondo la logica della grammatica dialettale, è stata originata (ciò trova anche il nesso con la storia) da un **gruppo di lucerini**, che rifiutandosi all’insediamento dei saraceni a Lucera (soprattutto rifiutando la religione di Maometto) iniziato nel 1222 e voluto da Federico II di Svevia, “**per voto**” scelse la dimora in una zona alta del subappennino, caratterizzata da continuo vento freddo, dando così luogo al “**casale**”, l’unico che è poi resistito nel tempo.

In precedenza, come già riportato in un mio quadernetto, ho fornito anche l’origine, applicando la tmesi, alla parola “**Volturino**” da “**Voto-aro-ino**”, nel quale il suffisso “**aro**” va inteso con il binomio “**ura-aro**”.

- “**ura**”, suffisso con valore collettivo riferito alla piccola comunità che ha dato origine a “**Volturino**” -

- “aro”, suffisso meridionale, equivalente al toscano “aio”, con il valore di luogo o ambiente destinato a contenere o accogliere qualcosa; riferito ad un luogo di residenza particolarmente sfavorevole, come clima, della piccola comunità, simile a:

- bagagliaaro > bagagliaaio -
- carbonaro > carbonaio -
- letamaro > letamaio -
- nevaro > nevaio -
- pagliaaro > pagliaaio -

- “ino”, suffisso con valore diminutivo e vezzeggiativo riferito sia alla piccola comunità sia al voto di accettare religiosamente, per sacrificio, un luogo impervio (come: nastrino, piccolino) o anche di relazione (come: marino, postino) -

Quindi

- “**Volturino**” -

vuol significare

- **Piccola dimora o luogo scelto per voto**

**da una piccola comunità lucerina,**

**a causa della prepotente presenza saracena a Lucera -**

Passiamo a un altro paese, "**Volturara Appula**" (FG), dichiarato pubblicamente fondato nel I secolo a.C. con il nome di "**Uluria**" che deriverebbe da:

- **Voltur**, antico nome del vento locale -

Invece la grammatica lucerina, applicando la tmesi, la riduzione nei minimi termini, lo fa derivare da:

- "**Volt-ur-ara**" > "**Volto-ura-ara**" > "**Voto-ura-ara**" -

- "**Voto**" (di "**Voto-ura-ara**") promessa solenne di compiere un determinato atto di culto, di carità o di rinuncia (in segno di riconoscenza per una grazia ricevuta o anche per ottenere la liberazione da un male) -

- "**ura**" (di "**Voto-ura-ara**") suffisso con valore collettivo riferito alla piccola comunità che ha dato origine a "**Volturara**" e va inteso, come in questo caso, con il binomio di "**ura-aro**" (di "**Voto-ura-aro-ara**") -

- "**aro**" (di "**Voto-ura-aro-ara**") suffisso meridionale, equivalente al toscano "**aiò**", con il valore di ambiente destinato a contenere o accogliere qualcosa, riferito al luogo dell'altare per i sacrifici -

- "**ara**", presso gli antichi romani, **altare destinato ai sacrifici** -

Inoltre l'inizio della parola "**Volturara**", in dialetto "**Vutrare**" (Vutrar), applicando delle regole grammaticali, "**Volt**" (di "**Volturara**") può trasformarsi nelle seguenti maniere:

- "**Volt**" > "**Volto**" -
- "**Volto**" > "**Vorto**" -
- "**Volto**" > "**Voto**" -
- "**Voto**" > "**Votro**" -
- "**Vorto**" > "**Volto**" -

Come nei seguenti esempi:

- |                         |                        |                       |          |
|-------------------------|------------------------|-----------------------|----------|
| - <b><u>altro</u></b>   | > <b><u>ato</u></b>    | > <b><u>ate</u></b>   | (at) -   |
| - <b><u>coltro</u></b>  | > <b><u>cutro</u></b>  | > <b><u>cute</u></b>  | (cut) -  |
| - <b><u>aratro</u></b>  | > <b><u>arato</u></b>  | > <b><u>rate</u></b>  | (rat) -  |
|                         |                        |                       |          |
| - <b><u>maestro</u></b> | > <b><u>mastro</u></b> | > <b><u>maste</u></b> | (mast) - |
| - <b><u>nostro</u></b>  | > <b><u>nostro</u></b> | > <b><u>nuste</u></b> | (nust) - |
| - <b><u>vostro</u></b>  | > <b><u>vostro</u></b> | > <b><u>vuste</u></b> | (vust) - |

Quindi

- "**Volturara**" -  
vuol significare
- "**Luogo o tempio con l'altare dei sacrifici**" -



Una leggera digressione riguarda la particolare stranezza storica di **Faeto** (FG), dichiarato fondato da 200 cavalieri francesi lasciati da **Carlo I D'Angiò** a salvaguardia del castello denominato “**crepa cuore**”, per bloccare eventuali nemici, posto sulla grande strada “**Traiano**” (in alcuni punti raggiungeva la misura di 2 metri di larghezza) che univa Benevento a Brindisi.

Storicamente, conoscendo l'ambizione di **Carlo I D'Angiò** assetato di possedere un Regno, un Impero (promessogli dalla Chiesa “il regno di Napoli”) in cambio della liberazione di tutto Meridione e soprattutto della Sicilia dal mondo saraceno, come è possibile che lasciasse proprio nel momento di maggiore bisogno parte dei suoi stimati e valorosi cavalieri?

Strategicamente pare che ciò non trovi alcun effetto positivo.

Egli stesso nutriva una smisurata stima verso i suoi valorosi cavalieri e pochissima nei confronti del proprio figlio **Carlo II D'Angiò**, lo zoppo, ritenuto una nullità, tanto inutile che dopo aver perso il combattimento navale a Napoli (contro “**Ruggero di Lauria**”, il 5/Giugno/1283, per liberare i figli di Manfredi di Svevia chiusi prigionieri nel castello dell'Ovo”) avrebbe desiderato più la sua morte anziché dei suoi eroici e valorosi cavalieri.

In tutto ciò si evidenziano, come spesso avviene nella storia, le continue pennellate per addolcire o modificare gli avvenimenti secondo un proprio personale interesse.

Anche a **Troia** (FG) si cerca di trovare un punto in comune dei simboli, appartenenti a culture e religioni diverse, e dei tanti elementi che compongono il **bellissimo rosone della Cattedrale**, simbolo delle tre principali religioni monoteiste della storia.

È noto che il normanno **Roberto il Guiscardo**, primo Duca di Puglia, avuto **Troia** come regalo per i servizi offerti alla **Chiesa**, aveva deciso di farne una delle capitali del suo ducato, tanto che fece risiedere lì suo figlio **Ruggero Borsa** per molto tempo, e organizzare il matrimonio di sua figlia **Heria** con il marchese **Ugo d'Este**.

Volutamente ha cercato di creare una città di grande prestigio e importanza, così è riportato nelle fonti di informazioni letterarie riguardo a **“Troia”**.

- Ma chi era il normanno **Roberto il Guiscardo**? -

Storicamente è definito **“astuto”**, perché ha saputo approfittare della situazione caotica in Italia a suo vantaggio.

Come dire “tra i due litiganti il terzo gode”, ovvero tra i “**longobardi**” (provenienti dall’attuale “Scandinavia”) e i “**bizantini**” (della città di “Bisanzio”, l’attuale “Istanbul”, città della “Turchia”) che imperavano in Italia, godettero i “**normanni**” (della “Normandia”, traduzione in “uomo del nord”, regione della Francia settentrionale).

Ebbene, senza troppo spremere le meningi, la risposta viene fornita guardando le facciate, gli spigoli di muro di tutti i paesi, tappezzati da pezzi di reperti antichi, solo per il gusto di abbellire, di rendere importante, dare un tocco di signorilità al fabbricato, indipendentemente dalle tracce di scritture in latino che confermano lapidi votive o lastre sepolcrali.

**- Povera lingua italiana! -**

**È talmente deficitaria che ha bisogno, per esprimersi, di usare francesismi e forestierismi per mancanza di un proprio linguaggio.**

Se si cerca, via internet, quali sono le parole francesi la cui etimologia deriva dall’Italia, di rimando si ha:

**- “Le parole francesi usate in italiano sono davvero tantissime” -**

Strana risposta!

Si chiede “**freische**” (fr-isch) “**fischi**” e si risponde con “**frasche**” (frasch) “**frasche**”.

Purtroppo, bisogna ammettere, le parole francesi che invadono l'Italia sono tantissime sia come origine di molte parole italiane sia nel quotidiano linguaggio.

**- Naturalmente, assurdità bella e buona,  
dovuta alla smaniata e svenevole  
ricerca degli esterofili di francesizzare tutto -**

Allora!

Non è il caso ridimensionare un poco le cose a beneficio della nostra amata lingua italiana?

Non è il caso di dare chiarimenti, ovvero che le etimologie delle parole italiane trovano origine nei tanti dialetti d'Italia, sempre che si abbia una profonda conoscenza anche delle parole dialettali che l'Accademia della Crusca, a mo' di setaccio, a beneficio della purezza della lingua italiana, ha scartato?

È molto curioso che si sfornano continuamente nuovi dizionari, con l’inserimento di sole nuove parole straniere, senza la ben minima intenzione o voglia di chiarire le tantissime incertezze, le tantissime inesattezze etimologiche già esistenti e dichiarate in tutte le fonti letterarie.

Naturalmente ciò è frutto, a mio avviso, della mancata conoscenza di una vera grammatica dialettale, grammatica con regole dimostrate, che possono anche coincidere o variare da paese a paese, però, tutte che arrivano al medesimo risultato.

In seguito, e ne sono convinto, nascerà di sicuro un’altra associazione, tipo “**Accademia della Crusca**”, che non tratterrà più le origini delle parole da quelle dialettali dei tanti paesi italiani, ma, alla luce di nuove conoscenze letterarie, farà una ricerca e cernita per ricavare, per purificare “**la vera lingua storica d’Italia**” dal composto “francese-italiano”.

## **Paletot**

Nome maschile invariato (antiquato) “cappotto”, “paltò”.  
Voce francese “paletot” che risale dall’inglese medio “paltok” (“giacca” o “giacca corta”). Così è riportato in tutte le fonti di informazioni letterarie.

L’ennesima prova che si cercano gli etimi da lingue straniere, anziché spremere le meningi e cercarle nei tanti dialetti italiani.

Difatti, le regole della grammatica di Lucera contenuta nel mio voluminoso libro di 3400 pagine, intitolato

- “**U rataville**” (U / ratavill) -
- “**Il piccolo aratro con l’asta**” -

Confermano, innanzitutto, che le definizioni date dal francese e dall’inglese sono solo delle normali traduzioni del particolare indumento in altre lingue.

Inoltre, con l’applicazione della tmesi, della riduzione nei minimi termini sia a “**Paletot**” sia al lucerino “**Paletò**” (Pal-tò), in “**Pa-l-t-ot**” si arriva alla sua origine, alla sua etimologia, senza scomodare le altre lingue straniere, ma con il solo uso di una grammatica dialettale, con i seguenti analitici chiarimenti:

- **“Pa”** (di **“Pa-l-t-ot”**) è la riduzione, per effetto della crasi, della fusione dei minimi termini di **“para”**, del verbo **“parare”**, nel significato di **“riparare”**, **“proteggere”**, **“salvare”** -

- **“l”** (di **“Pa-l-t-ot”**) è la riduzione, per effetto della crasi, dell’articolo **“al”** o **“alla”** -

- **“t”** (di **“Pa-l-t-ot”**) è la riduzione, per effetto della crasi, di **“eto”**, in greco **“êthos”** (**costume**), derivante da **“etologia”** (studio dei costumi umani nei diversi periodi storici) -

- **“ot”** (di **“Pa-l-t-ot”**) è la riduzione, per effetto della crasi, del suffisso **“otto”** con valore alterato sia attenuativo sia diminutivo, come: **cappotto**, **casotto**, **agnolotto**, **fagotto**, **salotto**, **bassotto**, **biscotto**, **pienotto**, **scimmiotto**, **canotto** -

Da ciò, la parola acquista la seguente forma:

- **“Pa-l-t-ot”** > **“Para-al-eto-otto”** -

- **“Pa-l-t-ot”** > **“Para-alla-eto-otto”** -

In maniera più espressiva

- **“Para-al-costume-otto”** -

- **“Para-alla-veste-otto”** -

ovvero

- **“Una specie di indumento che copre,  
che protegge il sottostante vestito o veste, alias “cappotto”** -

La dimostrazione di quanto affermato è la seguente:

- **“Para-al-eto-otto”** > **“Ripara-al-costume-otto”** -

- **“Para-al-eto-otto”** > **“Ripara-alla-veste-otto”** -

- **“Para-al-eto-otto”** > **“Pal-eto-otto”** -

- **“Para-alla-eto-otto”** > **“Pala-eto-otto”** -

In questo passaggio, per effetto della crasi e per la presenza della consonante “**r**” (erre) e “**l**” (elle), che si annullano, si scambiano per regola dialettale, prevale la consonante “**l**” (elle) la quale trasforma il binomio “**Para-al**” e “**Para-alla**” rispettivamente in “**Pal**” e “**Pala**”.

- **“Pal-eto-otto”** > **“Paletotto”** -

- **“Pale-eto-otto”** > **“Paletotto”** -

- **“Paletotto”** > **“Paletot”** (unica forma italiana accettata) -

La dimostrazione in dialetto



- “Pala-eto-otto” > “Pale-ète-otte” -

Tutte le vocali finali delle parole, tranne quelle accentate con apocope, con troncamento, cambiano in “e” muta, come: “Pala-eto-otto” in “Pale-ète-otte”.

- “Pale-ète-otte” > “Palètotte” -

Nella crasi, nella fusione delle minime parole, prevale sempre la vocale iniziale del secondo o altri termini.

- “Palètotte” > “Palèt” -

Dal termine “Paletotto”, non riconosciuto nei dizionari di italiano, ne deriva per troncamento, caratteristica di tutti i dialetti, “Palètò” (Paletò) con la finale “ò” accentata a segnalare che trattasi di riduzione di “Paletotto”, con apocope, valevole in lucerino, in italiano, in latino e nei tanti altri dialetti.

Le varianti lucerini sono:

- **U palètò**            (U / palètò)            > Il cappotto -
- **U palettò**            (U / pal-ttò)            > Il cappotto -

- **Nu palètò** (Nu / palètò) > Un cappotto -
- **Nu palettò** (Nu / pal-ttò) > Un cappotto -
  
- **I palettò** (I / pal-ttò) > I cappotti -
- **I pealettò** (I / p-al-ttò) > I cappotti -
  
- **U cappotte** (U / cappott) > (da “**cappa-otto**”) -
- **U cappotte** (U / cappott) > Il cappotto -
- **Nu cappotte** (Nu / cappott) > Un cappotto -
  
- **I cappotte** (I / cappott) > I cappotti -
- **I cappeotte** (I / capp-ott) > I cappotti -
- **I cheappeotte** (I / ch-app-ott) > I cappotti -

## Fagotto

Nelle fonti letterarie, anche questo termine è fatto derivare **dal francese**.

- Mah, è proprio una mania! -

Difatti nei dizionari è riportato nella seguente maniera:

- **“Fagotto”**, dal francese “Fagot” -

- **“Fagotto”**, dal francese **“Fagot”**, sostantivo maschile, insieme di roba avvolto alla meglio in modo voluminoso e ingombrante, simile a “fardello” -

- **“Fagotto”**, dal francese “Fagot”, di etimo incerto -

- **“Fagotto”**, deriva dalla forma, che aveva in origine, simile al mantice a soffietto per immettere l'aria per il funzionamento dello strumento musicale (organo) -

Ecco la necessità della conoscenza di una vera grammatica dialettale, come quella di Lucera riportata nel mio libro intitolato

- **“U rataville (U / ratavill)** -

- **“Il piccolo aratro con l'asta** -

La quale grammatica, con le sue regole, conferma che **“Fagotto”** (insieme di roba avvolto in maniera perfetta e voluminosa) deriva dalla riduzione e trasformazione del binomio **“Pagoda-otto”**.

- **“Pagoda”**, tempio, edificio sacro buddista, costruzione voluminosa di legno, perfettamente incastrato -

- **“otto”**, suffisso alterato di nomi o aggettivi, spesso con valore attenuativo e diminutivo, come: bassotto, casotto, lunotto, cruscotto, pienotto, biscotto, canotto, gabbiotto -

La dimostrazione è la seguente:

- **“Pagoda-otto”** > **“Pagòda-otto”** -

- **“Pagòda-otto”** > **“Pàgo-otto”** -

In questo passaggio di riduzione, per regola dialettale, si ha il cambio dell'accento dalla vocale **“ò”** (di **“Pagòda”**) in **“à”** (di **“Pàgo”**).

- **“Pàgo-otto”** > **“Phago-otto”** -

La vocale **“à”** accenta (di **“Pàgo”**) per regola dialettale è intesa **“ha”** (di **“Phago”**).

- “**Phago-otto**” > “**Fago-otto**” -

“**Ph**” (di “**Phago**”) risulta il binomio greco, pronunciato in italiano “**F**”, come nei seguenti esempi:

- **ph**ilanthōpía > **f**ilantropo (l’altruista) -
- **ph**ilosophía > **f**ilosofia -
- **ph**lox > **f**iamma -
- **ph**óbos > **f**obia -
  
- **ph**óche > **f**oca -
- **ph**otós > **f**oto -
- **ph**rásis > **f**rase -
- **ph**retikós > **f**renetico -

- “**Fago-otto**” > “**Fagòtto**” -

- “**Fago-otto**” > “**Fagotto**” -

Quindi “**Fagotto**” vuol significare un involucro perfetto e voluminoso che contiene cose personali, intime, come il voluminoso “tempio”, la “**Pagoda**”, di legno, perfettamente intarsiata a sostenere qualsiasi sollecitazione, e che racchiude idoli sacri.

Caratteristica è la locuzione

- **À fatte fagotte e se nèjute** -
- (À / fatt / fagott / e / s / nejut) -

traduzione alla lettera

- **Ha fatto fagotto e se ne è andato** -

ovvero

- **Ha rinchiuso tutte le sue cose intime, tutte le sue cose personali in un voluminoso involucri, perfettamente regolare, alla stessa maniera della voluminosa “Pagoda” che contiene idoli sacri, ed è andato via** -

In lucerino è espresso nelle seguenti maniere:

- **U fagotte** (U / fagott) > Il fagotto -
- **Nu fagotte** (Nu / fagott) > Un fagotto -
  
- **I fagotte** (I / fagott) > I fagotti -
- **I fagheotte** (I / fagh-ott) > I fagotti -
- **I feagheotte** (I / f-agh-ott) > I fagotti -

## Agnolotto

In gastronomia ha il significato di involucri di pasta all'uovo, ripieno di un composto di carne. Probabilmente (incertezza) da “**anelotto**” accrescitivo di “**anello**”.

- “**Agnolotto**”, forse da “**anelli**”, plurale di “**anello**”, per la forma che si dà a questa pasta in Toscana -

- “**Agnolotto**”, deriva dal diminutivo dialettale piemontese di “**agnèl**” (agnello) -

Così è riportato nelle fonti di informazioni letterarie, compreso internet.

Pasta ripiena piemontese, espressa in altre zone con “**ravioli**”.

In tutto ciò si evidenzia la solita confusione e incertezza etimologica, per mancanza di una vera grammatica, tipo quella di Lucera (FG).

Questa grammatica, con le sue regole, conferma, applicando la tmesi ad “**Agnolotto**” (alla pasta all'uovo ripiena, farcita con un composto di carne) in “**Agn-ol-otto**”, si arriva al suo specifico significato.

- “**Agn**” (di “**Agn-ol-otto**”) riduzione per effetto della crasi, della fusione dei minimi termini, di “**Agnello**” (carne che in origine era usata per preparare il composto per farcire gli agnolotti) -

- “**ol**” (di “**Agn-ol-otto**”) riduzione per effetto della crasi dell’onnipresente suffisso “**olo**” con il valore diminutivo vezzeggiativo o di relazione oppure di provenienza, come: “vignaiolo” > vigna-olo” -

- “**otto**” (di “**Agn-ol-otto**”) suffisso alterato di nomi o aggettivi, spesso con valore attenuativo e diminutivo, come: cosciotto, salotto, canotto, condotto, barilotto, cappotto).

Da ciò, in maniera più espressiva, si ha:

- “**Agn-ol-otto**” > “**Agnello-olo-otto**” -

La cui dimostrazione analitica è la seguente:

- “**Agnello-olo-otto**” > “**Agnèllo-olo-otto**” -

La vocale “**e**” (di “Agnello”) con più tonalità è intesa “**è**” accentata (di “Agnèllo”) ad indicare che risulta di una parola piana, come riportato nei dizionari degli anni ’40 e ’50.



- “Agnèllo-olo-otto” > “Agnillo-olo-otto” -

La “è”, nel caso specifico, seguita da una coppia o binomio di consonanti si trasforma, con le parole maschili singolari, in vocale “i”, come nei seguenti esempi:

- bello	> bèllo	> bille	(bill) -
- detto	> dètto	> ditte	(ditt) -
- gelso	> gèlso	> civeze	(civ-z) -
- letto	> lètto	> litte	(litt) -
- petto	> pètto	> pitte	(pitt) -
- resto	> rètto	> riste	(rist) -
- tetto	> tètto	> titte	(titt) -
- vello	> vètto	> ville	(vill) -

- “Agnillo-olo-otto” > “Agnello-olo-otto” -

- “Agnello-olo-otto” > “Agn-llo-olo-otto” -

La vocale “i” (di “Agnillo”) per effetto della crasi, si ritrasforma in “e” muta (di “Agnello”) e facilita il distacco di “Agn-llo”).

- “Agn-llo-olo-otto” > “Agn-lo-olo-otto” -

- “Agn-lo-olo-otto” > “Agn-u-olo-otto” > “Agn-olo-otto” -

- “Agn-olo-otto” > “Agnolotto” -

## Raviolo

Involucro di pasta all'uovo riempita di carne, ricotta e verdura. Voce settentrionale di **etimo incerto**, forse deriva dal latino “**rāpum**” (rapa). Così è riportato nelle fonti letterarie

Ebbene, anche per questa, la semplice grammatica dialettale di Lucera dissipa qualsiasi incertezza etimologica, applicando alla parola “**Raviolo**” la tmesi, la riduzione nei minimi termini, nella seguente maniera:

- “**R-avi-olo**” -

- “**R**” (di “**R-avi-olo**”) è la riduzione per effetto della crasi di “**Razione**”, parte, porzione di composto che spetta a ciascuno raviolo -

- “**avi**” (di “**R-avi-olo**”) primo elemento di parole composte dal latino “**āvis**”, “**uccello**”, “**pollo**” (come: **avicoltura**, **aviazione**). Il quale termine specifica il tipo di carne (pollame) del composto per farcire i ravioli -

- “**olo**” (di “**R-avi-olo**”) suffisso onnipresente, con il valore diminutivo vezzeggiativo o di relazione oppure di provenienza, come: **campagnolo** > **campagna-olo** -

Quindi per “raviolo” si intende pasta farcita con carne di pollame.

In lucerino

- **U ravejole** (U / rav-jol) > Il raviolo -
- **U ravejule** (U / rav-jul) > Il raviolo -
  
- **Nu ravejole** (Nu /rav-jol) > Un raviolo -
- **Nu ravejule** (Nu /rav-jul) > Un raviolo -
  
- **I ravejule** (I / rav-jul) > I ravioli -
- **I reavejule** (I / r-av-jul) > I ravioli -

### Retaggio

Nome maschile, eredità, patrimonio spirituale che viene dagli antenati. Dal francese “héritage”.

- **“Retaggio”**, francese “héritage”, da **“hériter”** (ereditare) -
  
- **“Retaggio”**, nome maschile, eredità spirituale, dal francese “héritage”, derivato da **“hériter”** (ereditare) -
  
- **“Retaggio”**, dal francese antico “eritaige”, derivato da **“eriter”**, dal latino tardo **“hereditare”**, “ereditare” -

A dimostrazione che una valida grammatica dialettale italiana, tipo quella di Lucera, riesce, con le sue regole, a scalzare l'esuberante presenza etimologica francese.

Difatti, a “**retaggio**” applicando la tmesi in “**r-et-aggio**”, si arriva al suo seguente significato alla lettera, in una maniera tutta italiana, senza scomodare altre lingue.

- “**r**” (di “**r-et-aggio**”) riduzione per effetto della crasi del prefisso “**re**”, forma dotta e letteraria, variante di “**ri**”, con il valore ripetitivo, “di nuovo”, “d'accapo”, come: reiterare, redarguire, redimere, redigere, remissivo, reperire, reimportare, refrattario, reagire, restare, regolare, reparto -

- “**et**” (di “**r-et-aggio**”) riduzione per effetto della crasi di “**età**”, anticamente “**etate**” o “**etade**”. Ciascuno dei periodi della vita umana. Dal latino “aetas,-atis”, derivato da “aeun”, tempo, periodo -

- “**aggio**” (di “**r-et-aggio**”) nei dizionari è riportato nome maschile, di etimo incerto, con il significato di valore superiore di una grandezza rispetto a un'altra, ovvero differenza fra le quotazioni di un titolo -

Inoltre, è dichiarato suffisso che risulta dall'italianizzazione del francese “age”, presente in nomi derivati dal francese o formati direttamente in italiano da basi nominali o verbali, come: lavaggio, metraggio, saggio, spionaggio.

**Ciò naturalmente è quanto di più assurdo si possa leggere, ma è riportato in tutte le fonti letterarie.**

“**Repetita iuvant**”, ovvero “il ripetere giova”; ripeto quanto ho affermato riguardo ad “aggio” nei miei precedenti quadernetti:

- “aggio” è un suffisso prettamente italiano (cosa bella) derivante dal suffisso dialettale “aro” dell’Italia meridionale, dal quale derivano sia “aio” (ritenuto toscano) sia “age” (francese) -

Quando si afferma qualcosa è necessario, è doveroso, a beneficio della cultura letteraria italiana, dare l’opportuna e necessaria dimostrazione, dare gli opportuni chiarimenti con l’esclusivo uso di vere regole grammaticali dialettali, senza retorica, ovvero senza l’uso di sole parole o chiacchiere.

La mia dimostrazione è la seguente:

- “aro” > “ao” -

Il suffisso “aro”, per la particolarità della consonante “r” (erre) unitamente alla “l” (elle) si scambia o si annulla come in questo caso e si trasforma in “ao”, alla pari dei seguenti esempi:

- altro > **ate** (at) -
- dentro > **dinde** (dind) -
- mastro > **maste** (mast) -
- poltrona > **pultone** (pulton) -
- quattro > **cuatte** (cuatt) -
  
- Er Papa > **Il** Papa -
- martello > **maltille** (maltill) -
- curro > **curle** (curl) -
- cartella > **caltèlle** (caltell) -
  
- coltello > **curtille** (curtill) -
- coltura > **cortere** (cort-r) -

Per cui gli esempi sopra richiamati, lavaggio, metraggio, saggio, spionaggio, parole composte, acquistano le seguenti forme:

- lavaggio > lavo-aggio > lavo-aro > lavo-ao -
- metraggio > metro-aggio > metro-aro > metro-ao -
- saggio > sapius-aggio > sapius-aro > sapius-ao -
- spionaggio > spione-aggio > spione-aro > spione-ao -

- "ao" > "ajo" -

Nei binomi di vocali, compresi i dittonghi e iati (ritenuti la medesima cosa) per regola dialettale, si inserisce la semiconsonante “j”, decima lettera dell’alfabeto, in uso in Italia, soprattutto dal Seicento all’Ottocento e rimata come lascito nel lucerino e in tanti altri dialetti.

Gli esempi si trasformano nelle seguenti maniere:

- lavo-ao > lavo-ajo -
- metro-ao > metro-ajo -
- sapius-ao > sapius-ajo -
- spione-ao > spione-ajo -

- “ajo” > “aio” -

La semiconsonante “j”, inserita per regola, è tradotta in italiano con la vocale “i”, per alcune parole e, cosa strana, non per altre, come nei seguenti esempi:

- **vegnajole** (v-ggnajol) -
- vigna-i-ola > **vignajola** (forma ritenuta corretta) -

- **fumajule** (fumajul) -
- fumo-i-olo > **fumajolo** (forma ritenuta corretta) -

- **cambagnajole** (cambagnajol) -
- campagna-i-ola > **campagnajola** (forma ritenuta errata) -
- campagna-i-ola > **campagnola** (forma ritenuta corretta) -

- **mundagnajole** (mundagnajol) -
- montagna-i-ola > **montagnajola** (forma ritenuta errata) -
- montagna-i-ola > **montagnola** (forma ritenuta corretta) -

- **casajole** (casajol) -
- casa-i-ola > **casajola** (forma ritenuta errata) -
- casa-i-ola > **casajola** (forma ritenuta corretta) -

Gli esempi si ritrasformano in:

- lavo-ajo > lavo-ajo -
- metro-ajo > metro-ajo -
- sapius-ajo > sapius-ajo -
- spione-ajo > spione-ajo -

- “**ajo**” > “**ajo**” -

La semiconsonante “**j**”, inserita per regola, è tradotta anche in italiano con “**gi**”, come nei seguenti esempi:

- lavo-ajo > lavo-ajo -
- metro-ajo > metro-ajo -
- sapius-ajo > sapius-ajo -
- spione-ajo > spione-ajo -



I quali, per effetto della crasi, della fusione dei minimi termini. acquistano maggiore tonalità alla consonante “**g**”, espressa con il raddoppio “**gg**”.

Per cui gli esempi si completano nella seguente maniera:

- lavo-**agio** > lav**aggio** -
- metro-**agio** > metr**aggio** -
- sapius-**agio** > sag**gio** -
- spione-**agio** > spion**aggio** -

- “**ajo**” > “**age**” -

La semiconsonante “**i**”, inserita per regola, è tradotta anche in italiano con “**gi**” (di “**agio**”) compreso il cambio del binomio finale “**io**” (di “**agio**”) in “**e**” muta (di “**age**”).

Per cui gli esempi cambiano nella seguente maniera, ma stranamente sono dichiarati francesi:

- lavo-**ajo** > lavo-**agio** > lav**age** -
- metro-**ajo** > metro-**agio** > metr**age** -
- sapius-**ajo** > sapius-**agio** > sag**age** -
- spione-**ajo** > spione-**agio** > spion**age** -

Da ciò, “**retaggio**” acquista le seguenti forme:

- “r-et-aro” > “re-età-aro” -
- “re-età-aro” > “re-età-aio” -
- “re-età-aro” > “re-età-agio” -
- “re-età-aro” > “re-età-aggio” -

Tutte in maniera più espressiva:

- “re-età-differenza di grandezze” -  
ovvero
- “esperienza tra due punti della vita umana, nascita e fine,  
ovvero, deposito tra due età,  
eredità morale o patrimonio spirituale” -

L’osservazione che può destare il prefisso “re”, così riportato nei dizionari: prefisso di verbi e di derivati verbali, è che in “retaggio” non c’è nulla che lo faccia passare per verbo.

Come si giustifica?

Molte cose dialettali non sono riconosciute nella lingua italiana e sono scartate perché ritenute, nella cernita per la purificazione della lingua nazionale, cose inutili, cose inservibili, come lo è il verbo dialettale “retaggi” (r-taggi), formato da “retaggio-ire”, con il significato di:

- “ereditare esperienze comportamentali, esperienze morali da tutto l’arco della vita umana” -

La dimostrazione del verbo “**retaggiare**”, non riconosciuto nella lingua italiana, in lucerino “**retaggi** (r-taggi), con tutti i passaggi analitici, con regole dialettali, è la seguente:

- “retaggio-ire” > “retaggie-ire” -

Tutte le vocali finali, tranne quelle accentate, per apocope, per troncamento, si trasformano in “e” muta.

- “retaggie-ire” > “retaggi-ir” -

La quale “e” (di “retaggie-ire”) senza alcun suono, valevole solo per la scrittura, essendo muta, è eliminata in “retaggi-ir”.

- “retaggi-ir” > “retaggi-i” -

Anche la consonante “r” (erre), fra tutte, unitamente alla “l” (elle) per il suo particolare comportamento, si scambia o si annulla come in questo caso, pari ai seguenti esempi:

- |                  |                |          |
|------------------|----------------|----------|
| - <u>al</u> tro  | > <b>ate</b>   | (at) -   |
| - <u>an</u> tro  | > <b>ande</b>  | (and) -  |
| - <u>den</u> tro | > <b>dinde</b> | (dind) - |
| - <u>mas</u> tro | > <b>maste</b> | (mast) - |
| - <u>nos</u> tro | > <b>nuste</b> | (nust) - |
| - <u>vos</u> tro | > <b>vuste</b> | (vust) - |

- colitello            > **curt**ille        (curtill) -
- cortile            > **cult**igghe      (cultiggh) -
- curro               > **cur**le            (curl) -
- martello           > **mal**tille        (maltill) -

- “retaggi-i” > “retaggi” -

La fusione delle due vocali “i-i” (di retaggi-i) fa aumentare la tonalità, espressa con la “i” accentata (di retaggi”).

Questo risultato si ottiene anche nella traduzione dall’italiano al lucerino, con la riduzione, con l’apocope, con il troncamento della desinenza verbale “ire” (di “retaggio-ire”) in “i” accentata (di “retaggio-ì”) caratteristica di tutti i verbi.

Con la crasi, con la fusione della finale coppia del primo termine “io” e della vocale iniziale “i” del secondo termine (di “retaggio-ire”) prevale, anche in italiano, la vocale “i” del secondo termine (di “retaggiire”).

Le varianti lucerine sono:

- **U retagge**        (U / r-tagg)            > Il retaggio -
- **U retage**        (U / r-tag)             > Il retaggio -

- **Nu retagge** (Nu / r-tagg) > Un retaggio -
- **Nu retage** (Nu / r-tag) > Un retaggio -
  
- **I retagge** (I / r-tagg) > I retaggi -
- **I reteagge** (I / r-t-agg) > I retaggi -

### **Avvinghiare**

Verbo in italiano della prima coniugazione, così riportato in tutte le fonti di informazioni letterarie:

- **“Avvinghiare”**, continuazione del latino tardo **“vinculare”** con **“ad”** -

- **“Avvinghiare”**, verbo transitivo, avvolgere e stringere con forza, aggrapparsi, avvincere, legare. Dal latino tardo **“vinculare”** -

- **“Avvinghiare”**, verbo transitivo, anticamente **“avvinchiare”**, avvolgere e stringere con forza, avvincere, legare. Dal latino tardo **“vinculāre”**, che è da **“vincŭlum”** (legare)-

Le regole della grammatica di Lucera condividono l'accezione, il significato, ma fanno scaturire osservazioni etimologiche.

Innanzitutto, con la tmesi, “**Avvinghiare**”, in lucerino “**Avvenghejà**” (Avv-ngh-jà), si riduce in

- “**A-v-vingh-i-are**” -

I quali minimi termini hanno i seguenti specifici significati:

- “**A**” (di “**A-v-vingh-i-are**”) preposizione semplice che di solito precede i verbi, come:

- **A**viare > **A-via-are** -
- **A**ccostare > **A-costa-are** -
- **A**ggiustare > **A-giusto-are** -
- **A**pplicare > **A-plico-are** -
- **A**nnidare > **A-nido-are** -

- “**v**” (di “**A-v-vingh-i-are**”) normale raddoppio che avviene per effetto della crasi, della fusione dei minimi termini, come:

- **Av**viare > **A-v-via-are** -
- **Acc**ostare > **A-c-costa-are** -
- **Agg**ustare > **A-g-giusto-are** -
- **App**licare > **A-p-plico-are** -
- **Ann**idare > **A-n-nido-are** -

- “**vingh**” (di “**A-v-vingh-i-are**”) riduzione e trasformazione del termine “**vinco**” (di “vincolo” > “vinco-olo”), nome maschile, con il significato di legame, relazione, obbligo, patto. Con l’aggiunta della desinenza “**are**” si trasforma in verbo “**vincolare**”, nel significato di “legare” -

Il termine “**vinco**” non è altro, per il continuo ludico cambio delle parole dialettali, pura coincidenza con la traduzione in “**vèngo**”, del verbo “venire”. La vocale “**è**” accentata sta ad indicare parola piana, come riportato nei dizionari degli anni ’40 e ’50.

Spiego questa strana affermazione con la seguente dimostrazione:

- “vincolo” > “vinco-olo” > “**vinco**” -

- “**olo**”, suffisso onnipresente (è come il prezzemolo in cucina) in italiano, in lucerino e negli altri dialetti, con il valore, diminutivo, vezzeggiativo, o di relazione, oppure di provenienza, come: “campagnolo” > “campagna-olo” -

- “**vinco**” > “**vèngo**” -

La vocale “i” (di “vinco”) è la trasformazione della vocale “è” accentata (di “vènco”) parola maschile piana, seguita da un binomio di consonanti.

- “vènco” > “vèngo” -

La consonante “c” (di “vènco”) preceduta da “n” (di “vènco”) si trasforma in “ng” (di “vèngo”).

Questo passaggio giustifica la diversa forma del verbo dichiarato sia “avvinghiare” (con la consonante “g”) sia l’antico “avvinchiare” (con la consonante “c”).

- “vènco” > “vènche” -

- “vèngo” > “vènghe” -

La sillaba finale “co” o “go”, per regola dialettale, cambia in “che” (ch) o “ghe” (gh), come nei seguenti esempi:

- |                  |                   |           |
|------------------|-------------------|-----------|
| - am <u>ic</u> o | > ame <u>ch</u> e | (am-ch) - |
| - bos <u>co</u>  | > vos <u>ch</u> e | (vosch) - |
| - cuo <u>co</u>  | > cu <u>ch</u> e  | (cuch) -  |
| - fuo <u>co</u>  | > fu <u>ch</u> e  | (fuch) -  |
| - gio <u>co</u>  | > ju <u>ch</u> e  | (juch) -  |



- gorgo > vurghe (vurgh) -
- lago > laghe (lagh) -
- largo > larghe (largh) -
- mago > maghe (magh) -
- spago > spaghe (spagh) -

- “i” (di “**A-v-vingh-i-are**”) è la semiconsonante “i”, inserita per regola dialettale, nei binomi di vocali, compresi i dittonghi e iati (ritenuti la medesima cosa) è tradotta, cosa strana, con la vocale “i” -

Per quanto riguarda “i” per alcune parole il suo l’inserimento, come in questo caso, è ritenuto corretto (esempio: “vignaiolo” > “vigna-i-olo”) invece per altre non è riconosciuto ed è ritenuto errore (es.: “campagnolo” > “campagna-i-olo”).

- “are” (di “**A-v-vingh-i-are**”) desinenza dei verbi della prima coniugazione, che per apocope, per troncamento, caratteristica di tutti i verbi, compresi quelli in “ere” e “ire”, si riduce, in lucerino e altri dialetti, rispettivamente nella seguente maniera:

- “are” > “à” -
- “ere” > “è” -
- “ire” > “ì” -

Tutti accentati per segnalare il troncamento, come nei seguenti esempi:

- mangiare > maggnejà (maggn-jà) -
- tenere > tenè (t-nè) -
- sentire > sendì (s-ndì) -

La dimostrazione, con tutti i passaggi, è la seguente:

- “A-vinco-are” > “Avvincoare” -

- “Avvincoare” > “Avvincheare” > Avvingheare -

- “Avvincheare” > “Avvinchejare” > Avvinchiare” -

- “Avvingheare” > Avvinghejare > Avvinghiare” -

### Progresso letterario

S'intende un avanzamento verso gradi o stadi superiori, con implicito quindi il concetto del perfezionamento, dell'evoluzione, di una trasformazione graduale e continua dal bene al meglio.

- **Verissimo!** -

- **E chi può affermare il contrario?** -

- **Certamente nessuno** -

**Aggiungo: Sempreché vengano colmati i tanti vuoti etimologici affermati, dichiarati e riportati in tutte le fonti di informazioni letterarie.**

Esempi di vuoti sono le parole “cantiere” e “zitella”, che ritengo occupino, nella serie delle stranezze, i primi posti.

Come un ritornello sono riportati, senza alcuna minima variazione, anche nei nuovi dizionari della lingua italiana nella seguente maniera:

- “**cantiere**”, sostantivo maschile, impianto industriale per la costruzione e la riparazione di navi o di aerei, oppure per lavori di ingegneria civile. Simile a darsena, deposito, arsenale. Dal latino “cantherius”, “cavallo castrato” -

- “**cantiere**”, continuazione del latino “cantherius”, “cavallo castrato”, poi “cavalletto” -

- “**cantiere**”, nome maschile, area attrezzata per l’esecuzione di lavori diversi. Dal latino “cantheriu(m)”, “cavallo castrato”, poi “cavalletto”, “sostegno”, con riferimento ai sostegni usati nella costruzione delle navi -

- “**zitella**”, sostantivo femminile, donna non sposata di una certa età. Simile a “**bisbetica**”. Dal toscano “**citta**”, “**fanciulla**”-

- “**zitèlla**” (con la vocale “**è**” accentata) da “**zita**”, variazione del toscano popolare “**citta**”, “**ragazza**”, “**donna giovane non sposata**”. Voce infantile -

- “**zitella**”, nome femminile, donna senza un compagno e non più giovanissima, a cui si attribuisce un carattere bisbetico, acido. Deriva da “**zitello**” -

- “**zitello**”, nome maschile, uomo senza una compagna e non più giovanissimo, a cui si attribuisce un carattere bisbetico, acido. Propriamente dal diminutivo “**zito**” -

- “**zito<sub>1</sub>**”, nome maschile, o “**zita**” femminile, pasta alimentare secca, lunga, bucata. Probabilmente (incertezza) da “**zito**”, “**sposo**”, perché questo tipo di pasta si serviva nei pranzi nuziali -

- “**zito<sub>2</sub>**”, nome maschile, **fidanzato**, sposo nel giorno delle nozze. Persona non sposata (fanciullo, ragazzo). Voce di origine dialettale, variante del toscano “**citto**”, “**fanciullo**” -

- **Stranezze e confusione al di fuori di ogni limite!** -

La semplice grammatica dialettale di Lucera, ovvero la semplice grammatica di periferia, porta, in maniera analitica, con passaggi confermati da precise regole, chiarisce questi madornali “qui pro quo”, queste madornali cantonate, reiterate dai tempi dei nostri nonni e mai corrette.

La parola “**cantiere**”, applicando la tmesi, la scomposizione nei minimi termini (come si fa in matematica per trovare il “MCM”, il minimo comune multiplo, o il “MCD”, il massimo comun divisore) si trasforma in “**c-ant-iere**”, i cui componenti hanno i seguenti significati:

- “**c**” (di “**c-ant-iere**”) è la riduzione per effetto della crasi del termine “**centro**”, complesso adibito a un determinato scopo -

- “**ant**” (di “**c-ant-iere**”) è la riduzione per effetto della crasi di “**antro**”, ambiente chiuso, buio e squallido, simile a caverna, spelonca -

- “**iere**” (di “**c-ant-iere**”) suffisso per formare nomi di attività, di mestiere, come: cavaliere, banchiere, cocchiere, droghiere, barbriere, braciere, caffettiere, paniere, cartiere, formichiere, portiere, daziere -

Nei dizionari il suffisso “**iere**” è fatto derivare, come al solito, dal **francese** “**ier**”; invece risulta derivante dal dialettale “**aro**” (**tutto italiano**) con valore di professione, attività, o atto a contenere qualcosa, come in questo particolare caso di “**cantiere**” (**centro di attività**) -

Con ciò, la suddetta scomposizione assume la seguente forma:

- “**c-ant-iere**” > “**centro-antro-iere**” -

- “**c-ant-aro**” > “**centro-antro-aro**” -

In maniera più espressiva

- “**complesso chiuso di generica attività**” -

La dimostrazione, con gli analitici passaggi, confermati da regole della grammatica dialettale di Lucera, è la seguente:

- “**complesso chiuso di generica attività**” -

- “**centro-antro-iere**” -

- “**centro-antro-iere**” > “**antro-iere**” -

I due termini “**centro-antro**”, avendo in comune “**antro**”, si fondono, per effetto della crasi, in uno soltanto, prevalendo

quello preceduto dalla vocale “a” (di “antro”) che risulta l’unica vocale che non cambia, ma rimane immutata, se non eliminata, nel lucerino e altri dialetti.

Questa nuova parola formatasi di “cantro”, stranamente è stata interpretata con “castrato”, che non ha assolutamente nulla in comune con “cantiere”.

Questi casuali possibili casi sono frequenti in tutti i dialetti, le cui parole si trasformano, come in continuo gioco, come la frequenza dell’altalena. Se non si conoscono vere grammatiche dialettali si rischia di dire madornali cantonate.

Quando si afferma qualcosa è doveroso e indispensabile dare precisi chiarimenti (non con l’uso dell’orpello della retorica) in relazione all’attuale raffinato gusto dei lettori, che non si accontentano più di cose obsolete, ma desiderano novità dimostrate.

- “cantro-aro” > “cantro-are” -
- “cantro-are” > “cande-are” -
- “cantro-are” > “candre-are” -
- “cantro-are” > “candere-are” -

- “candere-are” > “cand-ere-a-re” > “cand-è-re” -
- “cand-è-re” > “cande-ère” > “candejère” -

- “candejère” > “cande-jère” > “cande-ière” -

- “cande-ière” > “cande-iere” -

- “cande-ière” > “canto-iere” -

- “canto-iere” > “cantiere” -

Come è possibile constatare, nella successione di trasformazioni, relative a regole dialettali, si possono formare nuove parole, come in questo caso “**canto**”, che non ha, assolutamente nulla in comune con “**castrato**” o “**cavallo castrato**”, con riferimento al termine “**cantiere**”.

Le varianti lucerine:

- **U candejère** (U / cand-jer) > Il cantiere -

- **U candejire** (U / cand-jir) > Il cantiere -

- **Nu candejère** (Nu / cand-jer) > Un cantiere -

- **Nu candejire** (Nu / cand-jir) > Un cantiere -

- **I candire** (I / candir) > I cantieri -

- **I candejire** (I / cand-jir) > I cantieri -

- **I cheandejire** (I / ch-and-jir) > I cantieri -



“**Zitella**”, “**Zitello**”, “**Zita**” e “**Zito**”, “**Citta**” e “**Citto**”, con l’uso della grammatica di Lucera, sono spiegati nella seguente maniera, con le suddette precisazioni:

- “**zitella**”, sostantivo femminile, donna non più giovane, non sposata, ha la derivazione alla lettera da “**aceto-ella**”, in lucerino “**setèlle**” (s-tell) -

- “**zitello**”, sostantivo maschile, uomo non più giovane, non sposato, ha la derivazione alla lettera da “**aceto-ello**”, in lucerino “**setille**” (s-till) -

- “**aceto**”, prodotto della fermentazione del vino o altri liquidi alcolici, dalle caratteristiche di spirito mordace (aggressivo, pungente, graffiante, tagliente, salace, sferzante, sarcastico) tutte caratteristiche negative di una persona bisbetica, che cambia spesso umore, lunatica, scontrosa, stizzosa, intrattabile, strana, stravagante, brontolona, accompagnato da un velato senso di cattiveria -

- “**ella**”, suffisso femminile di **ello**”, con valore diminutivo, atto a ridurre, ad addolcire le caratteristiche negative dell’aceto riferite a una persona. Il quale suffisso, nel caso specifico, fa riferimento alla universale regola grammaticale, valevole in italiano, nel lucerino e altri dialetti:

- **L'articolo di una parola combinata è sempre, dico sempre, dato dall'ultimo termine di una parola composta di qualsiasi genere (nome, aggettivo, suffisso o altro) -**

- **“zita”, nome femminile, sposa il solo giorno del matrimonio, ha la derivazione alla lettera da “seta” -**

- **“zito”, nome maschile, sposo il solo giorno del matrimonio, ha la derivazione alla lettera dal femminile di “zita” (seta) -**

- **“seta”, filamento sottilissimo lucente del baco da seta, di grande valore, di una eccezionale bellezza, di un'incantevole bellezza (molto ricercato fin nell'antichità per indumenti pregiati, raffinati, come lo è il “sārì”, l'abito femminile indiano) -**

- **Così sono gli sposi, così appaiono gli sposi il solo giorno del matrimonio -**

Premesso ciò, proseguo con l'analitica dimostrazione, passaggio su passaggio, confermata da regole della grammatica di Lucera:

- **“aceto-ella”, in lucerino “setèlle” (s-tell) -**

- **“aceto-ello”, in lucerino “setille” (s-till) -**

- “aceto-ella” > “cete-èlle” -
- “aceto-ello” > “cete-ille” -

In questi passaggi si hanno, per regole dialettali, le seguenti modifiche:

- 1) L’aferesi di “aceto” in “ceto” e lucerino “cete” (c-t), ovvero l’eliminazione della vocale iniziale “a”, fenomeno letterale che caratterizza tutti i dialetti -

- 2) Le trasformazioni delle finali vocali “o” (di “aceto-ello”) in “e” muta (di “cete-èlle”) unitamente alle altre, fuorché quelle accentate per apocope, per troncamento -

- 3) Il cambio della vocale iniziale “e” (di “aceto-ella”) in “è” accentata per la maggiore tonalità del suffisso, come riportato nei dizionari degli anni ’40 e ’50. La “è” accentata con le parole piane al femminile, seguite da una coppia di consonanti, rimane nella medesima forma, come nei seguenti esempi:

- |                |                |                |          |
|----------------|----------------|----------------|----------|
| - <u>bella</u> | > <u>bèlla</u> | > <u>bèlle</u> | (bell) - |
| - <u>cesta</u> | > <u>cèsta</u> | > <u>cèste</u> | (cest) - |
| - <u>festa</u> | > <u>fèsta</u> | > <u>fèste</u> | (fest) - |
| - <u>perla</u> | > <u>pèrta</u> | > <u>pèrle</u> | (perl) - |
| - <u>renna</u> | > <u>rènta</u> | > <u>rènta</u> | (renn) - |

- 4) Il cambio della vocale iniziale “e” (di “aceto-ello”) in “i”.  
La quale “e” accentata, per regola dialettale lucerina, con le parole piane al maschile, seguite da una coppia di consonante si trasforma, come nei seguenti esempi:

- |         |                 |                 |           |
|---------|-----------------|-----------------|-----------|
| - bello | > bè <u>llo</u> | > <b>bille</b>  | (bill) -  |
| - cesto | > cè <u>sto</u> | > <b>ciste</b>  | (cist) -  |
| - festo | > fè <u>sto</u> | > <b>fiste</b>  | (fist) -  |
| - petto | > pè <u>tto</u> | > <b>pitte</b>  | (pitt) -  |
| - regno | > rè <u>gno</u> | > <b>riggne</b> | (riggn) - |

- “aceto-ella” > “acetella” > “cete-èlle” > “cetèlle” -
- “aceto-ello” > “acetello” > “cete-ille” > “cetille” -

In questi passaggi si evidenzia l’universale regola, che nella crasi, nella fusione dei minimi termini, rimane sempre la vocale iniziale della seconda o altre parole.

- “cete-èlle” > “cetèlle” tradotto in “ceta-ella” -
- “cete-ille” > “cetille” tradotto in “ceto-ello” -

- “ceta-ella” si riduce a “ceta” -
- “ceto-ello” si riduce a “ceto” -

- “ceta” e “ceto” -

Sono nuove parole che non hanno nulla in comune con “zitella” o “zitello”, i quali vanno interpretati solo e soltanto con l’uso di una vera grammatica dialettale, se non si vuole correre il rischio di affermare madornali cantonate.

Nei dizionari è riportato “cito” o “cita”, elementi di parole composte della terminologia scientifica, dal greco, “cavità”, vale “cellula”, oppure denota relazione.

- “ceta” > “zeta” -

- “cito” > “zito” -

In questi, si ha, per regola dialettale, il cambio della consonante “ç” (di “ceta” e “cito”) in “z” (di “zeta” e “zito”). Regole applicate alla stessa maniera del movimento oscillatorio dell’altalena, vanno ritornano o si annullano, come in un continuo ludico. Alcuni esempi:

- pacejènçe (pac-jenc) > pazienza -  
- angumenzà (angum-nzà) > incomincià -  
- rezètte (r-zett) > ricetta -

- facçio > fazze (fazz) -  
- lacçio > lazze (lazz) -  
- catenacçio > catenazze (cat-nazz) -

- “**zeta**” con il significato di **fanciulla** (tutto regolare)-
- “**zito**” con il significato di **fanciullo** (tutto regolare) -
  
- “**zeta**” con il significato di **sposa** (tutto regolare) -
- “**zito**” con il significato di **sposo** (tutto regolare) -
  
- “**zito**” con il significato di **pasta alimentare, secca, bucata, perché questo tipo di pasta si serviva nei pranzi nuziali** -

- Assurdità belle e buona! -

Naturalmente non condivisa dalle regole della grammatica dialettale di Lucera.

Questa particolare “**pasta lunga e bucata**” era, a differenza di oggi, asciugata accavallata su dei supporti tondi (tipo canna) la cui rotondità acquisita la trasformava in una lunga “**U**”, con una similitudine, un aspetto pari a una principessa unita ad un principino, ovvero a due piccoli bellissimi “**Reginelli**” (formato da “**Regno-ino-elli**”) a due piccoli “**Regnanti**” (formato da “**Regno-anti**”).

La dimostrazione, con i vari passaggi, è la seguente:

- “**aceto-ella**” > “**ceto-ella**” -
- “**aceto-ello**” > “**ceto-ello**” -

- “ceto-ella” > “cete-ella” -

- “ceto-ello” > “cete-ello” -

- “cete-ella” > “cete-èlle” -

- “cete-ello” > “cete-ille” -

- “cete-èlle” > “cetèlle” (c-tell) -

- “cete-ille” > “cetille” (c-till) -

- “cetèlle” > “zetèlle” > “setèlle” (s-tell) -

- “cetille” > “zetille” > “setille” (s-till) -

- “zetèlle” e “setèlle” (s-tell) tradotti in italiano “zitella” -

- “zetille” e “setille” (s-till) tradotti in italiano “zitello” -

Nel quale passaggio si hanno le seguenti trasformazioni con regole della grammatica dialettale:

- 1) Il cambio della vocale “e” (di “zetèlle” e di “zetille”) in “i” (di “zitèlle” e di “zitille”) come nei seguenti esempi:

- cevà (c-và) > cibare -

- feche (f-ch) > fico -

- fele (f-l) > filo -

- nete (n-t) > nido -

- rere (r-r) > ridere -
- resate (r-sat) > risata -
- rete (r-t) > rito, grido -
- vene (v-n) > vino -

- 2) Il cambio della vocale “è” accentata (di “zetèlle”) in “e” (di “zitella”) dovuto, per regole, alle parole piane, femminili, seguite da una coppia di consonanti -

- 3) Il cambio della vocale finale “e” (di “zetelle” e zetille) in “a” e “o” (di “zitella” e zitello) -

A mio avviso, si dovrebbe ritornare modestamente indietro a chiarire, a dare valide spiegazioni ai tanti vuoti, alle tantissime incertezze, alle tantissime discrepanze etimologiche che spaziano ancora in tutte le fonti di informazioni, non con l’orpello della retorica, che in effetti abbonda, ma con valide dimostrazioni, basate su vere regole grammaticali, alla pari delle dimostrazioni che si fanno con i teoremi in matematica.

**Solo così, solo in questa maniera,  
solo in questo particolare modo, a mio avviso,  
si potrebbe definire un**

**- “Progresso letterario” -**